

Emergenza profughi



Completata la «sistemazione provvisoria» degli «irriducibili» A Spilimbergo (Friuli) placate le proteste della gente vietando ai profughi di circolare per le strade Bossi all'attacco: «A nessuno deve essere offerto un lavoro»

Tutti alloggiati, un terzo in Puglia In alberghi e caserme di 14 regioni i 2.700 albanesi rimasti

Alcune regioni hanno avuto la «sorpresa»: aspettavano 100 profughi, ne hanno visti arrivare il doppio. Qua e là sono cominciate anche le proteste (la Lega Lombarda invita le aziende a non assumere i «galeotti super-irriducibili»). I 1.700 albanesi che hanno lasciato Bari, comunque, ormai sono ospiti di alberghi e pensioni in 14 regioni. Rifugiati politici? Molte questurine hanno già cominciato gli interrogatori.

Milano. Gli altri hanno già raggiunto le province. La Lega Lombarda ieri ha lanciato un appello agli imprenditori «perché non assumano per nessuna ragione i super-irriducibili albanesi, galeotti e devastatori» e ha promesso di rendere noti «i nomi delle aziende che assumeranno albanesi».

Marche. Qui sono arrivati 70 profughi. Un gruppo di 30 persone è ora ospite dell'ex convento francescano di Colfano (in provincia di Macerata). Gli altri sono stati mandati ad Ascoli Piceno, Fano, San Benedetto del Tronto e Fermo.

Emilia-Romagna. L'Emilia ne aspettava 100 e, alla fine, ne ha avuti 149 Diciannove sono rimasti a Bologna, ospiti di una struttura di quartiere, in centro. Gli altri hanno già raggiunto le province.

Toscana. Prima notte in un ospedale di Firenze. Poi, i 150 albanesi destinati alla Toscana sono stati rimessi sugli autobus. Li hanno divisi tra Grosseto, Siena, Pistoia, Pisa, Lucca e Livorno.

Molise. I 30 profughi assegnati al Molise da due giorni vivono a Rotello, un paesino di 200 abitanti. Sono ospiti di una pensione, con cui la prefettura di Campobasso ha stipulato una convenzione.

Umbria. Per il momento, i 43 profughi assegnati all'Umbria sono ospiti del Centro internazionale della gioventù, a Perugia. Protesta la gente di Gubbio: si raccolgono firme per impedire che su un terreno della protezione civile siano costruiti prefabbricati per gli albanesi.

Campania. Da Bari qui sono giunte 44 persone, ieri divise nelle quattro province. Nelle scorse ore, alcuni profughi, arrivati a marzo, sono stati espulsi: 17 non avevano trovato lavoro, 6 sono stati giudicati «indesiderabili». Al momento della partenza, i profughi hanno tentato il tutto e per tutto e c'è stato un po' di trambusto. Quattro sono riusciti a fuggire.

Lazio. I 106 profughi assegnati al Lazio sono già stati sparpagliati nelle province di Rieti, Frosinone, Latina e Viterbo. Soltanto 6 potranno restare a Roma.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. A tutti ripetono: «Siamo rifugiati politici, non potete rimandarci indietro». Lo dicono anche ai volontari della Croce Rossa e ai cuochi degli alberghetti di quart'ordine che li stanno ospitando. Per i 2.700 profughi, distribuiti nelle 14 regioni scelte dal governo, questi sono giorni importanti. La commissione per il riconoscimento dello status di rifugiati, istituita dalla legge Martelli, sta per mettersi al lavoro: deciderà chi può restare in Italia e chi no. Già ieri, nelle città cui sono stati assegnati i profughi, le questurine hanno cominciato gli interrogatori. Ci vorrà un po' di tempo, ma, probabilmente, alla fine risulterà che i «veri rifugiati politici» sono ben pochi: a marzo arrivarono in Italia 21.700 persone, e solo a 600 fu accordato

di restare per ragioni politiche. Se la proporzione sarà la stessa, è probabile che questa volta gli albanesi da non rimandare si conterranno sulle dita. Ma le assicurazioni dello Stato («sono pochi e ne resteranno pochissimi») non convincono tutti: qua e là, sono cominciate le proteste.

Piemonte. I 108 che resteranno a Torino sono stati concentrati nel poligono di tiro di Lombardore. Gli altri 157, destinati al Piemonte, ieri sera sono stati sparpagliati nelle province. Franco Pizzetti, vicepresidente di Torino: «Ci adattiamo alle decisioni del governo, ma non le possiamo certo condividere».

Lombardia. Mercoledì scorso erano arrivati in 200. A Ferragosto se ne sono aggiunti altri 60. Solo 90 resteranno a

di restare per ragioni politiche. Se la proporzione sarà la stessa, è probabile che questa volta gli albanesi da non rimandare si conterranno sulle dita. Ma le assicurazioni dello Stato («sono pochi e ne resteranno pochissimi») non convincono tutti: qua e là, sono cominciate le proteste.

di restare per ragioni politiche. Se la proporzione sarà la stessa, è probabile che questa volta gli albanesi da non rimandare si conterranno sulle dita. Ma le assicurazioni dello Stato («sono pochi e ne resteranno pochissimi») non convincono tutti: qua e là, sono cominciate le proteste.

di restare per ragioni politiche. Se la proporzione sarà la stessa, è probabile che questa volta gli albanesi da non rimandare si conterranno sulle dita. Ma le assicurazioni dello Stato («sono pochi e ne resteranno pochissimi») non convincono tutti: qua e là, sono cominciate le proteste.

di restare per ragioni politiche. Se la proporzione sarà la stessa, è probabile che questa volta gli albanesi da non rimandare si conterranno sulle dita. Ma le assicurazioni dello Stato («sono pochi e ne resteranno pochissimi») non convincono tutti: qua e là, sono cominciate le proteste.

di restare per ragioni politiche. Se la proporzione sarà la stessa, è probabile che questa volta gli albanesi da non rimandare si conterranno sulle dita. Ma le assicurazioni dello Stato («sono pochi e ne resteranno pochissimi») non convincono tutti: qua e là, sono cominciate le proteste.



Il saluto di un giovane albanese dal bus che lo porterà all'aeroporto; sotto, il sindaco di Bari Enrico Dalfino. In basso, un gruppo di profughi al loro ritorno a Tirana

Il ministro Scotti spiega perché non c'è stato il blitz «Gli irriducibili? Avevamo contato male»

La versione definitiva del «cedimento» governativo ai duemila irriducibili: il ministero dell'Interno aveva sbagliato a contarli. Rifatti i calcoli, si è capito che un blitz avrebbe potuto trasformarsi in una carneficina. Lo dicono il ministro dell'Interno Scotti e il capo della polizia Parisi. Governo sotto accusa: polemiche dimissioni di Luigi Preti, il presidente del Psdi. Achilli (Psi) chiede le dimissioni di Scotti.

menti e ammissioni, dall'altra polemica, accuse feroci, severi inviti alle dimissioni, sberleffi. Scotti ha detto ancora una volta che la linea della fermezza non è mai cambiata: gli irriducibili restano solo provvisoriamente, in attesa di accertare la loro richiesta di asilo politico.

La spiegazione non ha convinto il presidente del Psdi, Luigi Preti: si è dimesso. «Lo Stato non esiste più», ha detto. «La calata di braghe di Scotti è stata colossale e ingloriosa».

Luigi Preti si rivolge al presidente della Repubblica: ha chiesto le dimissioni del sindaco di Bari, perché non chiedi ora quelle di Scotti? «I peggiori albanesi resteranno in Italia anche se oggi si racconta che saranno rispediti a casa».

Vuole le dimissioni di Scotti anche un altro esponente della maggioranza di governo, il senatore socialista Michele Achilli, che definisce «grottesca» la decisione di rimpiantare i profughi «buoni» e accogliere quelli «d'accinorosi». Aggiunge: è stata violata una legge dello Stato (la legge Martelli, che disciplina l'immigrazione, ndr.), deve intervenire il Parlamento. E conclude: «A Scotti bisogna ricordare che, per molto meno, in una Paese civile, un ministro si dimette».

Il segretario del Psi, Gianfranco Fini, chiede invece le dimissioni di Margherita Bon-

iver, ministro dell'Immigrazione. Fini ironizza: «La prossima volta i profughi li sistemiamo nel Colosseo». A meno che qualcuno non si decida a regalare 50 mila lire e un paio di jeans anche a Margherita Boniver. I liberali invitano il governo a «fare chiarezza» sull'identità di ciascuno dei duemila albanesi rimasti: in modo da mandare via subito quelli che non sono perseguitati per ragioni politiche o religiose.

Siete stati capaci di scontenere tutti, Italia e Albania, dice il parlamentare del Pds Antonio Rubbi, che chiede al governo di «fornire immediatamente le cifre esatte di quanti profughi albanesi siano rimasti in Italia». Difende il governo e accusa i commentatori (i giornalisti Enzo Biagi e Miriam Malaj) troppo critici, il direttore del Popolo, Sandro Fontana. Con lo pseudonimo di Bertoldo, scrive: «Perdura una vocazione

maramaldesca sempre pronta a colpire l'avversario ritenuto in difficoltà. Ed ecco un vero e proprio sberleffo, di provenienza missina. Gli onorevoli Massano e Berselli annunciano che il comitato nazionale per l'ordine pubblico e la sicurezza, da loro fondato, ha deciso di dare un riconoscimento al capo della Polizia: il premio la «Volpe d'oro 1991». Motivazione: «È riuscito a mettere in ombra qualsiasi barzelletta sui carabinieri quando ha rivendicato la propria astuzia per aver consentito la permanenza a Bari proprio a quegli albanesi violenti, irriducibili, armati...».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Abbiamo sbagliato a contarli: è l'ultima spiegazione governativa dei sei agli «irriducibili». Erano troppi, più del previsto, decisi, armati, pronti a morire, che cosa potevamo fare? Se lo chiede il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti. E, in un'intervista al settimanale Panorama, ricorda: «Li avevamo contati dagli elicotteri, non ci eravamo accorti che ce ne erano altri. Quando sono usciti fuori abbiamo capito che starni tutti sarebbe stato pericoloso». Ma il Viminale non aveva giustificato il «provvisorio non-rimpatrio» dicendo che gli «irriducibili» sono tutti potenzialmente rifugiati politici? La richiesta di asilo, a quanto pare, non è bastata a chiarire l'improvviso ammorbidimento della linea dura. Ora c'è una spiegazione più semplice e convincente: è saltato il piano iniziale del governo. Quale piano? Scotti dice: li avremmo presi e

trasportati di peso fino ai pullman, poi li avremmo rispediti in Albania. Vincenzo Parisi, capo della polizia: «Eravamo tutti pronti ad intervenire. Esercito, polizia, carabinieri e guardia di Finanza, ma farlo sarebbe stato un atto di follia».

L'attacco era pronto, erano pronti i nuclei speciali di polizia e carabinieri, ma, rifatti i conti dell'esercito nemico, il timore che il blitz potesse trasformarsi in una carneficina ha convinto il Viminale a lasciar perdere. Non una scelta, insomma, ma una resa, un braccio di ferro finito male. Parisi dice: «Intervenire sarebbe stata una follia, ho sconsigliato io stesso l'attacco». Qualcuno dunque voleva che si attaccasse Scotti? «Perfetta simonia tra me e il ministro», assicura il capo della Polizia.

Così, l'emergenza-profughi continua: da una parte chiari-

menti e ammissioni, dall'altra polemiche, accuse feroci, severi inviti alle dimissioni, sberleffi. Scotti ha detto ancora una volta che la linea della fermezza non è mai cambiata: gli irriducibili restano solo provvisoriamente, in attesa di accertare la loro richiesta di asilo politico.

La spiegazione non ha convinto il presidente del Psdi, Luigi Preti: si è dimesso. «Lo Stato non esiste più», ha detto. «La calata di braghe di Scotti è stata colossale e ingloriosa».

Luigi Preti si rivolge al presidente della Repubblica: ha chiesto le dimissioni del sindaco di Bari, perché non chiedi ora quelle di Scotti? «I peggiori albanesi resteranno in Italia anche se oggi si racconta che saranno rispediti a casa».

Vuole le dimissioni di Scotti anche un altro esponente della maggioranza di governo, il senatore socialista Michele Achilli, che definisce «grottesca» la decisione di rimpiantare i profughi «buoni» e accogliere quelli «d'accinorosi». Aggiunge: è stata violata una legge dello Stato (la legge Martelli, che disciplina l'immigrazione, ndr.), deve intervenire il Parlamento. E conclude: «A Scotti bisogna ricordare che, per molto meno, in una Paese civile, un ministro si dimette».

Il segretario del Psi, Gianfranco Fini, chiede invece le dimissioni di Margherita Bon-

«Un equivoco» E Cossiga perdona il sindaco di Bari

PIAN DEL CANSIGLIO. Cossiga «perdona» il sindaco di Bari. E non è una decisione inattesa. Già nel pomeriggio di Ferragosto, a Cortina, il presidente della Repubblica aveva fatto capire che i fulmini scagliati contro il demitico Enrico Dalfino, definito «inbecille, cretino e irresponsabile», si sarebbero spenti strada facendo. Il sindaco ha spiegato al ministro Scotti - aveva dichiarato Cossiga - di aver detto il contrario di quello che è stato scritto. Ora ha chiesto il essere ricevuto da me, e io penso che lo riceverò». E infatti, ieri pomeriggio Dalfino è salito al Consiglio ed è stato «grazioso»: Cossiga ha ritirato la richiesta di sospenderlo dalla carica.

Il primo cittadino di Bari si è presentato alle 17,20 a cancelli della caserma che ospita il capo dello Stato. Era partito da Roma in aereo, è arrivato fin sul Consiglierio a bordo di una «Thema» blu targata Bari, portandosi dietro la famiglia. Per chiarirsi, ci sono voluti quaranta minuti. Nel frattempo, lasciava la caserma l'ospite presidente, il generale Giuseppe Alessandro D'Ambrosio. Alle 18, si è presentato al giornalista il prefetto Enzo Mosino, addetto alla sicurezza di Cossiga. Doveva leggere una nota assai stringata, con la quale il presidente comunicava che la vicenda era chiusa, dopo un «colloquio lungo e cordiale», e che non c'era più motivo di chiedere la testa di Enrico Dalfino. All'uscita, il sindaco, sollevatissimo, ha negato di essere andato a Canossa. «È stato un bell'incontro - ha detto -. Sono contento, sono molto soddisfatto. C'era stata un'incomprensione anche nei toni, nelle interpretazioni. Non c'è dubbio che questo ciclone è passato anche sulla mia testa. È un ciclone che vede protagonista il capo dello Stato nei confronti di un piccolo sindaco: è un ciclone che si fa sentire». Sindaco, e gli apprezzamenti pesanti che le aveva rivolto il presidente? «Ritengo si possa desumere che sono stati superati. Ci siamo lasciati con un nuovo appuntamento. Dopo il 10 settembre, per discutere dei problemi di Bari e dello statuto della città».

Dimenticate le polemiche, dimenticate gli insulti. E di chi è la colpa di quel che è avvenuto? Ma del «fraitendimento», è ovvio: «Un fraintendimento», assicura il sindaco - determinato dall'accavallarsi di avvenimenti che ci hanno visti impegnati in una vicenda imprevedibile con una evoluzione travolgente che ha sorpreso tutti, in cui la logica della organizzazione e la logica dell'umanità si sono sovrapposte».

Tirana, gli aiuti saranno distribuiti dall'esercito italiano



L'operazione-Albania comincerà all'inizio di settembre: quindici motovedette della marina italiana «pattuglieranno» le coste all'interno delle acque territoriali di Tirana. La seconda parte del programma - distribuzione di aiuti per 90 miliardi - verrà gestita interamente dall'esercito italiano: trecento camion smisteranno in tutto il paese 200 tonnellate di prodotti alimentari al giorno.

DAL NOSTRO INVIATO OMERO CIAI

TIRANA. Gli aiuti saranno distribuiti direttamente dall'Esercito italiano: trecento camion riforniranno gli albanesi di viveri e medicinali. È la decisione presa dal nostro governo, dopo due giorni di ispezioni nelle principali città albanesi. La delegazione ufficiale italiana che deve predisporre la struttura per l'arrivo, ai primi di settembre, degli aiuti alimentari, ha infatti scelto di scartare l'uso della rete di negozi statali. I trecento camion - spiega Giuseppe Borga vice direttore degli affari politici del

ministero degli Esteri - scortati dalla polizia albanese, smisteranno le derrate alimentari in tutta l'Albania».

La commissione inviata da Roma si è occupata anche di altro: ha raggiunto un accordo con il ministero dell'Interno albanese per il monitoraggio delle coste. L'obiettivo è quello di impedire nuove ondate di profughi verso le coste pugliesi.

Il piano del nostro governo prevede che, dall'inizio di settembre, e per tre mesi, nei porti di Durazzo e Valona le navi italiane scaricheranno

duecento tonnellate di prodotti alimentari al giorno. Come già è successo alcuni mesi fa per i primi 10 miliardi di aiuti stanziati dall'Italia, un comitato composto dalle due principali forze politiche albanesi avrà il compito di sovrintendere alla distribuzione dei beni.

Supervisione albanese e distribuzione diretta italiana sono, a giudizio della commissione, due misure indispensabili per fare in modo che gli aiuti arrivino a chi ne ha davvero bisogno ed impedire che si fermino o che spariscono lungo la strada.

I soldati italiani alla guida dei camion - spiega un altro membro della delegazione, il generale Walter Fini - indosseranno la divisa da lavoro dell'esercito, stelletta e gradi compresi. Tutti - aggiunge - saranno alloggiati in edifici abbastanza confortevoli, con servizi igienici efficienti e acqua corrente». Quanto al trasporto via mare, la Marina si è impegnata a fare il possibile per contenere i costi: si

cercherà di utilizzare sempre navi militari, dato che le spese di trasporto devono essere comunque detratte dai novanta miliardi complessivi stanziati.

cercherà di utilizzare sempre navi militari, dato che le spese di trasporto devono essere comunque detratte dai novanta miliardi complessivi stanziati.

cercherà di utilizzare sempre navi militari, dato che le spese di trasporto devono essere comunque detratte dai novanta miliardi complessivi stanziati.

cercherà di utilizzare sempre navi militari, dato che le spese di trasporto devono essere comunque detratte dai novanta miliardi complessivi stanziati.

cercherà di utilizzare sempre navi militari, dato che le spese di trasporto devono essere comunque detratte dai novanta miliardi complessivi stanziati.

cercherà di utilizzare sempre navi militari, dato che le spese di trasporto devono essere comunque detratte dai novanta miliardi complessivi stanziati.

cercherà di utilizzare sempre navi militari, dato che le spese di trasporto devono essere comunque detratte dai novanta miliardi complessivi stanziati.

cercherà di utilizzare sempre navi militari, dato che le spese di trasporto devono essere comunque detratte dai novanta miliardi complessivi stanziati.

cercherà di utilizzare sempre navi militari, dato che le spese di trasporto devono essere comunque detratte dai novanta miliardi complessivi stanziati.

cercherà di utilizzare sempre navi militari, dato che le spese di trasporto devono essere comunque detratte dai novanta miliardi complessivi stanziati.

Mosca "Izvestia": «Un dramma mondiale»

MOSCA. La comunità internazionale deve assumersi, almeno parzialmente, la responsabilità del problema dei profughi albanesi respinti dall'Italia. Lo affermano gli «Izvestia», commentando quanto avvenuto a Bari nei giorni scorsi. Secondo il giornale sovietico, tocca alla «Comunità internazionale» trovare una soluzione per mantenere la stabilità in Europa: «Non si può non vedere che il pericolo di future tragedie di questo genere dipende non tanto dalle circostanze straordinarie che si verificano in un dato Paese, quanto dai processi geopolitici in atto in Europa e in tutto il mondo». Il dramma albanese, dunque, non riguarda solo l'Italia, perché può assumere «dimensioni imprevedibili».

Roma Un profugo arrestato per stupro

ROMA. Un giovane albanese è stato arrestato dai carabinieri di Gaeta: è accusato di stupro e di sequestro di persona nei confronti di una diciottenne di San Felice Circeo. Agnino Kola, 25 anni, che lavora presso una ditta di trasporti in provincia di Frosinone, avrebbe violentato la giovane dopo averle dato un passaggio a bordo della sua auto.

La donna, che doveva andare a Gaeta, è stata invece portata fino alla superstrada Formia-Cassino, dove è stata aggredita. Riusciva a sottrarsi al sequestro con uno stratagemma, la vittima è stata soccorsa da una gazzella dei carabinieri. L'aggressore è stato catturato poco dopo.